

settembre 2012

Gianluca Puglia creativo per istinto



di Caterina Bianco

Ripercorriamo i tuoi inizi. Come ti sei approcciato al mondo del design dopo gli studi?

Premessa: ho sempre amato l'arte in tutte le sue forme, da quelle visive a quelle teoriche, ma la passione per il disegno tecnico ha ispirato sempre il mio percorso di vita, ben supportato sia dalla famiglia sia dai "maestri" incontrati nel mio percorso.

Entrare nell'immenso mondo del design - anche detto così non rispecchia bene la vastità delle esperienze possibili nel mondo della creatività al servizio del quotidiano - è stato quindi un processo "naturale" avvenuto per stadi.

Consapevole dei limiti di una conoscenza puramente teorica, ho scelto di cominciare dal "basso", lavorando presso diversi show room di arredamenti tra Salerno e Roma e, attraversando tutte le fasi, da quella di montatore, dove ho avuto modo di constatare sul campo tutte le problematiche della progettazione d'interni, fino ad arrivare, grazie alle esperienze fatte con gli show room di Raffaele Milione di Salerno e di Capone Arredo a Maiori, alla progettazione e vendita, dove ho scoperto il prodotto nella sua complessità progettuale. Dare vita allo studio **E-45 Creative Design**, e quindi passare all'ideazione, progettazione e prototipazione diretta, è stato solo l'ultimo dei passaggi di un lungo percorso cominciato nei primi anni 2000 e che spero continui ancora a lungo.

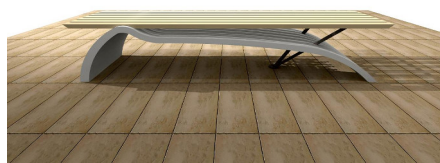
Come nascono le tue creazioni, da un'idea, un istinto... un'intuizione?

Non c'è un singolo processo che dà vita a un progetto ma è la concatenazione degli stessi a farlo, anche se solo uno è in grado di fare la differenza: **l'intuizione!**

Se, infatti, **l'istinto** è quello che mi porta, in un dato momento, a cercare una soluzione a un problema (esempio: bisogna collocare ordinatamente una quantità di libri? Serve uno scaffale), ed è la scintilla che provoca **l'idea** (uno scaffale modulare integrabile con l'aumentare della quantità di libri), è poi **l'intuizione** che regala a quest'ultima una sua specifica unicità.

Permettimi di ampliare la risposta con una considerazione su questi tre processi che rappresentano sempre la risposta ad un problema molto complesso: la **necessità di sintesi**.

Un progetto, che sia una lampada, un divano o la ristrutturazione di un appartamento, presenta sempre le stesse criticità di base: **esigenze del committente, regole compositive, ego del progettista**.



Alcune creazioni di Gianluca Puglia

La necessità di sintesi fa sì che istinto, idea e intuizione lavorino per ottenere una soluzione in grado di creare il giusto equilibrio tra le tre problematiche di cui sopra, soddisfacendo le esigenze del committente e dando giusto premio al progettista – che necessita sempre di lasciare la propria impronta come fa un qualsiasi creativo – mantenendosi all'interno di quel complesso mondo delle regole compositive che, poi, permettono la riuscita del progetto.

E' difficile coniugare senso estetico e praticità di uso degli oggetti di design?

Vediamo... ho girato per alcuni giorni tra store di elettronica per sostituire un mouse danneggiato e dopo una trentina di prove, solo uno rispondeva a caratteristiche anatomiche adeguate a non provocare danni al polso con un uso prolungato. Gli altri? Prodotti esteticamente accattivanti, ma scomodi per un uso di diverse ore al giorno in un ambito lavorativo dove fondamentale sono la precisione e, di conseguenza, la presa sullo strumento di dialogo con la macchina.

Quando si progetta il primo nodo da sciogliere è: **si può fare?** Il secondo è: **sarà funzionale?** Infine: **può essere dannoso?**

Operare sulla base della propria sensibilità estetica è quanto di più naturale ci sia e un designer non è esente da questo problema, ma nella progettazione esistono delle regole di base, dei limiti entro cui un oggetto o un ambiente può svilupparsi nelle forme più varie e originali, senza scontrarsi con le esigenze naturali dell'uomo. Il compito di un designer, lavoro gratificante come pochi, è quello di dare forma a un sogno, una visione, pur restando sempre all'interno di quella dimensione definita di regole che rendono **fattibile** e **funzionale** un prodotto.

La creazione alla quale sei più legato, che rappresenta qualcosa di speciale!

Comincio con una banalità: tutte le creazioni rappresentano qualcosa di speciale. Anche quando i margini di manovra sono molto limitati (per determinate esigenze del cliente, per le prescrizioni di un concorso d'idee...), riesci sempre a metterci del tuo, a inserire quello spunto particolare che rende la creazione **tua**.

Forse solo il progetto Lightsails, realizzato per partecipare all'evento **Il vecchio e il nuovo** (2011 presso le ex-fornaci del Parco dell'Irno), rappresenta qualcosa in più degli altri.

In una settimana circa si è passati dalla ricerca del tema alla realizzazione del prototipo, passando dalla progettazione alla ricerca dei materiali adatti per ottenere un risultato che fosse insieme progetto di design trasferibile alla produzione industriale, ma anche prodotto di chiara fattura artigianale, perché realizzato manualmente e, soprattutto, per la presenza di un motivo grafico realizzato a mano (da buon diplomato al Liceo Artistico di Salerno, la mia seconda attività è di artista materico).

Con occhio da artista e da tecnico, cosa pensi dei cambiamenti della nostra Salerno, le sue trasformazioni urbanistiche la renderanno effettivamente una città aperta, europea, moderna...?

È facile dare un giudizio, troppo spesso partitico, all'impegno messo in campo per la trasformazione di Salerno in una città europea – che è cosa diversa da essere una città d'Europa – ma ben più complesso è esprimere un'opinione, libera da condizionamenti, sul complesso delle azioni svolte in reazione a quel grande progetto che era **Salerno città Turistica, dei Servizi e del Commercio**.

Oggi la domanda che mi pongo è: **gli interventi in corso e quelli programmati sono riusciti, o riusciranno, a dare forma a quel progetto?**

E' fuori di dubbio come gli interventi messi in campo negli anni siano stati di proporzioni gigantesche per una media città come Salerno, e non solo in termini d'investimento monetario, ma soprattutto per la quantità degli interventi.

Enormi interventi infrastrutturali in corso e in programma, affiancati da interventi di razionalizzazione urbana e da strutture destinate alla

comunità come grandi e piccoli parchi urbani, asili nido e luoghi di socializzazione, sono tutti elementi funzionali ad una città contemporanea che guarda al futuro. Le stesse Grandi Opere di architettura contemporanea seguono la stessa visione di città contemporanea ed europea.

Mettendo da parte il gusto estetico, che è fattore personale e non oggettivo – posso dire di essere letteralmente innamorato del rigore compositivo della Cittadella Giudiziaria e delle ingegnose soluzioni strutturali del Marina d'Arechi, mentre poco mi affascina l'ostentata monumentalità di Piazza della Libertà; altri, però, certamente si pongono con una sensibilità diversa e opposta alla mia – è innegabile come gli interventi di architettura come Calatrava, Chipperfield, Hadid, Nouvel, Fuksas e altri, anche se non ancora ultimati, sono stati in grado di dare all'esterno una nuova percezione di questa città che, pur dotata di un grande patrimonio storico, artistico e culturale, ha vissuto nell'ombra per diversi decenni, intrappolata in una forte chiusura finanche verso le città della sua stessa area metropolitana.

Oggi Salerno è una realtà riconosciuta e riconoscibile, quasi affrancata dal suo essere porta d'ingresso alla Costa d'Amalfi, ed ha una sua visibilità accompagnata a un ruolo che va sempre più rafforzandosi. Ciò implica la necessità di incamminarsi verso nuove sfide per dare più profondità a quanto realizzato, impegnandosi nella valorizzazione delle professionalità locali (che però devono metterci del loro per dare forza alle indiscutibili qualità del territorio), ma anche programmando interventi mirati alla sostenibilità duratura del Progetto Salerno. Questo però si può fare solo se le Grandi Opere tornano a rivestire la loro funzione originaria: **porta di accesso del mondo verso il complesso dei valori cittadini storicamente consolidati**, e in quest'ottica le azioni possibili sono innumerevoli.

I soli interventi infrastrutturali, necessari per non morire nel confronto con il mondo e per superare in piccolo l'annoso gap che il Sud paga verso il resto d'Europa, rendono sì la città più bella (è innegabile come Salerno, già bella di suo, sia diventata degna concorrente di località ben più blasonate) ma, se privi di un processo di crescita complessivo delle diverse componenti della città, non rendono Salerno una Città Europea ma una città d'Europa come tante. Com'è sempre stata.